

le erbacce

74

in copertina  
Paul Klee *Ad-Marginem* (1930) particolare

Prima edizione ottobre 2023  
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)  
ISBN 979-12-81228-10-8

Stefano Serri

# BRADIPISMI

*Dieci racconti lenti*



**ORTICA EDITRICE**



## Indice

1. Vorrei morire ma non posso	7
2. Tre laboratori	41
3. Anna ha le ali	53
4. Essere unici	58
5. Storia d'amore senza draghi	64
6. Il muso del persiano	70
7. L'educazione dell'uccello	75
8. La casa del cane	82
9. Crisi	87
10. Bradipismi	98



## Vorrei morire ma non posso

*Ogni uomo è un eroe  
Per il semplice fatto che muore*

N. Parra

Mio padre mi raccontava spesso questa storia:

C'erano una volta due uomini molto tristi sulla riva di un fiume. Uno dei due era triste perché era molto malato, l'altro non so perché lo fosse.

Un giorno i due uomini presero una decisione: per smettere di essere tristi, dovevano morire. Il primo si riempì in fretta le tasche di pietre e corse verso il centro del fiume, ma non riusciva a buttarsi.

Il secondo uomo, invece, con calma e attenzione, iniziò a scegliere sulla riva i sassi più belli: li guardava, quasi li studiava, mostrava all'altro quello che aveva trovato; solo dopo averli osservati a lungo e

scelti con cura tra tanti, se li metteva in tasca. Studiò con pazienza anche il fiume, lo percorse avanti e indietro, per scegliere il punto migliore in cui gettarsi. Quando lo ebbe trovato, raggiunse il centro del fiume. Era quasi sera. L'uomo si lasciò cadere all'indietro e, sorridendo, sparì. Una grossa bolla d'aria uscì dal suo cappotto e scoppiò in superficie.

L'altro uomo, vedendo come era morto, tornò a riva, svuotò le tasche dai sassi e iniziò a camminare verso il mare.

Ogni volta io chiedevo a mio padre: Quale dei due era quello malato?

Lui non mi ha mai risposto.



Questo racconto inizia con uno schermo

LA MIA MALATTIA SI CHIAMA SLA  
SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA  
TUTTI I MUSCOLI SI FERMANO  
PER ORA MUOVO GLI OCCHI E RESPIRO  
ANCHE IL RESPIRO PRIMA O POI FINISCE  
MA NON SMETTO DI SCRIVERE  
MUOVO GLI OCCHI SULLO SCHERMO  
PER DIECI RIGHE SERVONO DUE ORE  
CERCO LA SINTESI PORTATE PAZIENZA  
LE VITE NON SONO AFORISMI

## *Cure*

Le prime a farmi male sono state le gambe.  
Poi c'è stato il petto e i polmoni che non andavano.

Per fortuna il cuore non fa ancora male.  
In alcune malattie il dolore è legato a un movimento.

Una lussazione o una colica per esempio.

A volte il dolore annuncia l'ultimo sforzo prima del traguardo.

Metà delle medicine che mi danno sono per il dolore.

Lo fermano, lo quietano, lo avvolgono nel sonno.

Così vedo con più calma che sto diventando immobile.

Un lungo dolcissimo foto finish.

Durante la prima crisi non c'era l'ossigeno in casa.

L'aria era vicina ma inutile.

Non potevo prenderla ma era lei che doveva venire da me.

Poi è arrivato lui ed è andato tutto meglio.

Lei è l'aria, lui è l'ossigeno, e non sono la stessa cosa.

Con uno strumento sul dito vedono quanto ossigeno ho dentro.

La chiamano saturazione.

Vedono se lui è abbastanza dentro o se sta uscendo.

Quando esce troppo mi rimane dentro un gas pesante.

Si chiama angoscia.

Non mangio e ho appetito.

Con un tubo nella gola era difficile inghiottire.

Ora ho un tubo anche nello stomaco e mangio da lì.

Un litro e mezzo di pappa gialla in pratiche bottiglie.

Tre bottiglie da mezzo litro.

Tre: colazione, pranzo, cena.

Nessuno spuntino.

Ogni mattina decido io il menù del giorno.

Basta chiudere gli occhi e ricordare i sapori.

A volte la pasta è scotta.

Con la nutrizione artificiale è stato un disastro.

Ogni due ore dovevano cambiarmi.

Dopo una settimana finalmente la pace.

Troppa pace.

Dopo cinque giorni hanno dovuto farmi un clistere.

Anche adesso ogni tanto c'è bisogno d'infilare una sonda.

La pancia è tesa come un tamburo per l'aria accumulata.

Mi buttano dentro l'aria dalla gola e me la tirano fuori dal culo.

A volte mi sento una fisarmonica, a volte una tromba.

Non pensavo che il mio corpo fosse un'orchestra.

Top ten dei dolori:

10. Il crampo notturno alla mano - e non riesci a suonare il campanello.

9. La merda ferma nell'intestino per quattro giorni.

8. L'urina ferma nella vescica per otto ore.

7. La spalla messa male quando ti girano di lato.

6. L'aria condizionata puntata contro gli occhi.

5. Il laccio della tracheo che ti sega il collo.

4. La piega del lenzuolo sotto il culo.

3. Nervi che non sapevi d'avere.

2. Troppa aria nel polmone.

1. Il tempo.

Nome del farmaco: Alessia.

Principio attivo: mia nipote.

Indicazioni terapeutiche: conversione dei momenti bui e riempimento dei momenti vuoti.

Effetti collaterali: mal di testa e irritabilità, ma meglio il suo caos che il mio labirinto vuoto.

Posologia: per le scale la mattina mentre va a scuola sbuca per un saluto, ogni pomeriggio viene e fa i compiti con mia moglie in cucina. A volte mi viene un po' a curare, mette un cerotto o mi misura la febbre; la sera, mi mette a letto con una favola.

Modalità di assunzione: è un regalo ogni volta.

Conservazione del farmaco: abita sopra il mio appartamento, a volte sento i suoi passi.

Contenuto della confezione: un metro e venti di bambina scatenata.

Controindicazioni: non pensare al fatto che non la vedrai crescere.

Hanno smesso di usarla da un bel po'.

Hanno smesso cioè di usarla con me.

Si tratta di un apparecchio nuovissimo con un piccolo schermo a lato.

Mi mostrano le foto di quello che mi perdo, feste e recite, diplomi, matrimoni - i funerali, no.

A me non fanno foto.

Solo per il mio compleanno hanno infranto il divieto, lo ha chiesto mia nipote.

Però non me le hanno fatte vedere.

Non ce n'è bisogno.

Io sono l'unico paesaggio che conosco a perfezione già da dentro.

Sono la mia cartina in scala 1:1.

Con gli occhi sempre aperti a un certo punto non ci vedo.

Vedo tutto ma smetto di distinguere.

Non è lo schermo che si fa opaco o pieno di puntini.

Le cose non sono più visibili.

L'immagine della mia stanza diventa come una palpebra.

Con gli occhi immobili non riesco a piangere.

Le cornee si seccano e si rompono se non le bagnano.

Ci mettono gocce che chiamano lacrime artificiali.

Alla sera bisogna chiuderle appoggiano dei cerotti sulle palpebre.

Allora posso sognare di aprire gli occhi di nuovo.

Tema:

Mio nonno ha 64 anni, è il papà di mia mamma, per questo è mio nonno.

Quando era giovane faceva il meccanico, ma ora è sempre a letto.

Non si muove ma lo aiutiamo noi a fare tutto.

Mangia tutto il giorno, piano piano, con una macchina; respira con una macchina e per la tosse c'è un'altra macchina: per ogni cosa c'è un tubo e una macchina.

Quando gli dico che con tutte queste cose è ancora un meccanico, lui sorride.

Quando vuole sorridere, deve usare un' emoticon.

Con lui ho imparato tante cose, perché quando era giovane ha letto molti libri.

Anche adesso legge, e mi fa venire voglia di leggere per diventare come lui.

Ma io non voglio fare il meccanico.

Lui è l'unico nonno maschio che mi è rimasto e gli voglio molto bene.

Mi hanno parlato molte volte della possibilità di dormire.

Si chiama sedazione terminale.

Attaccano una flebo che addormenta.

Poi staccano il ventilatore.

Per morire devo prima dormire.

Quasi come Amleto.

Tubi o senza tubi: questo è il problema.

Potrei respirare e non essere oppure non respirare ed essere.

Ieri volevo andarmene ma oggi voglio esserci.

Domani non so, ma oggi io sono qui.

Dieci cose da fare prima di fermarsi:

1. Zappare un angolo del giardino fuori dalla mia finestra e fare due buchi per due piante diverse: una che cresca veloce e dia fiori grossi (questa sarà per me), l'altra un albero secolare - per i miei nipoti.



2. Giocare a nascondino e non farmi trovare da nessuno: dai miei nipoti, dai miei figli, dai medici, dalla malattia, dalla paralisi, dalla morte - nascondersi, correre immobile, veramente forte.

3. Sollevare i miei nipoti verso la finestra dove passerò i miei ultimi mesi chiedendo loro di affacciarsi ogni tanto da lì per salutarmi o picchiare al vetro se è inverno.

4. Accarezzare la gatta che nonostante tutto viene sulle ginocchia, anche se perde troppo pelo.

5. Seguire con la testa qualcuno che mi parla.

6. Grattarmi da solo ovunque voglia.

7. Chiudere le mani e riuscire a riaprirle.

8. Sorridere - anche con gli occhi.

9. Battere le palpebre.

10. Aprirle.

Il corpo ha bisogno di molte cose.

Lo pensiamo unico.

Però lo viviamo molteplice.

Troviamo rimedi per una parte.

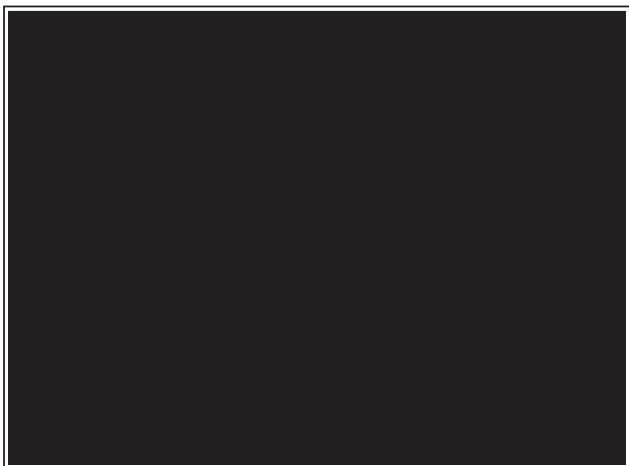
Ma così danneggiamo un'altra parte.

Allora dobbiamo curare anche questa.

Quasi un domino o un gioco dell'oca.

Il corpo è una partita a Shangai.  
Ormai ho finito i bastoncini.  
Non mi resta molto da togliere.

*Vorrei morire ma non posso*



Me l'immagino in due modi, la mia morte.

Il primo, programmato, mi vede morire circondato da tutte le persone che in quel momento ci saranno ancora e che avrà senso avere attorno. Ci saranno pure medici e infermieri, lo psicologo se previsto; non so se il prete cercherà d'entrare, non mi dispiacerebbe. La scelta del giorno sarà forse casuale, forse in base agli impegni del dottore, o forse chiederanno a me o ai miei